

Il libro

In cerca di un padre che non hai mai conosciuto

di Maria Cristina Carratù

Fare i conti (davvero) con i propri genitori è un percorso iniziatico. E la già pericolosa traversata della loro conoscenza (ovvero di se stessi), può diventare «una malattia strisciante», un rovello della mente, che si insinua nell'essere scavando senza tregua nei suoi «organi vitali». Così Laura Forti descrive la sua condizione di figlia alla ricerca del suo genitore mai nato in *Forse mio padre*, il suo ultimo libro.

● a pagina 12



▲ Scrittrice Laura Forti LUCIA BALDINI

Il volume



Forse mio padre
Edizioni
Giuntina
collana
Diaspora

Nel suo ultimo romanzo Laura Forti si trova a fare i conti con un genitore che è morto prima ancora che lei venisse a sapere della sua esistenza. E con una madre che le ha mentito, ma a cui non può più appellarsi

IL LIBRO

Dove sei, padre? Cercare se stessi oltre la memoria

di Maria Cristina Carratù

Fare i conti (davvero) con i propri genitori – “altro da sé” primario, a cui, però, continuiamo in qualche modo ad “appartenere”, vera aporia delle nostre origini – è un percorso iniziatico, qualunque famiglia ci capiti, compresa la più funzionale. Un’urgenza che non ha niente a che vedere con il dato biologico-genetico, ben poco rassicurante riguardo alla propria reale “origine”, e niente, nemmeno, con le narrazioni familiari più o meno ufficiali. È, appunto, come tutti i percorsi iniziatici, una immane fatica personale, tutta interiore, e raramente, e semmai solo in parte, praticabile con l’utile sostegno di un esterno (a meno che non sia un bravo psicanalista). Le cose, inoltre, possono ulteriormente complicarsi: e se uno dei due genitori non lo si è mai conosciuto? E anzi, è morto prima ancora che – da adulti – si venisse a sapere di lui? E se questo genitore è il padre, e questo figlio è una figlia, che con lui, nel vuoto clamoroso della sua assenza (e in presenza di un padre di fatto, ma non vero), condivide l’amore per la stessa donna (madre di lei)? Quella stessa donna, che, per di più, ha «entrambi ingannati».

La già pericolosa traversata della conoscenza dei genitori (ovve-

Laura Forti



Scrittrice, autrice teatrale e drammaturga fiorentina. Con la **Giuntina** ha già pubblicato “L’acrobata”

ro di se stessi), può insomma diventare «una malattia strisciante», un rovello della mente, dell’anima, delle viscere, che si insinua nell’essere scavando senza tregua nei suoi «organi vitali». Così, infatti, con la brutale lucidità dei superstiti, Laura Forti descrive la sua condizione di figlia alla ricerca del suo genitore mai nato in *Forse mio padre* (**Giuntina**), il nuovo libro in cui la scrittrice e drammaturga fiorentina descrive il corpo a corpo con la scoperta che ha rivoluzionato la sua esistenza di adulta, dando senso improvviso a una costellazione di piccoli, antichi, indizi rimossi ad opera dell’omertà familiare.

Un padre-non padre che l’ha tirata su, un padre forse vero, ma ormai irraggiungibile, una vera

madre – con la sua importante, ma anch’essa disfunzionale, famiglia ebrea, colpita dalle leggi razziali e dalla Shoah – che però ha mentito a entrambi per ragioni insondabili, o meglio del tutto plausibili nel quadro di un’esistenza a sua volta messa alla prova. Dando origine a tutto col suo “peccato” nascosto, con la sua tardiva e reticente ammissione, straziante, per la figlia che non osa incalzarla. Madre, comunque, ormai scomparsa anche lei, e a cui Laura, ora impegnata in una ossessiva opera di scomposizione e ricomposizione della memoria, non potrà più appellarsi. Sullo sfondo, la Storia con la S maiuscola, che complica con i suoi drammi un quadro già intricato da potenti matrici identitarie, caratteri

ribelli, incompatibilità culturali e coniugali. E tuttavia, in questo quadro da cui sembra impossibile (per tutti) riscattarsi, una figura salvifica esiste ed è – per diretta confessione dell'autrice – la scrittura. La capacità, affinata nel corso dell'angosciosa iniziazione domestica, non tanto di ri-costruire una (impossibile) verità oggettiva di ciò che per definizione si sottrae ad ogni oggettività (come appunto il campo minato delle relazioni familiari), quanto di offrirne l'unica verità possibile: quella narrativa.

«Non ho avuto un padre, forse non ho avuto neanche una madre affidabile», scrive Forti, «ma ho avuto la scrittura», atto creativo che ha consentito a una storia rinchiusa «in una cripta privata» di «diventare universale», e ai suoi protagonisti di diventare «personaggi in cui perfino altri si potevano identificare. Potevo liberamente».

Figure non più subite, ma create, “partorite” dalla figlia in una sorta di liberante rovesciamento dei ruoli, e addirittura (per la prima volta) riunite, attraverso una scrittura nitida e incalzante che è insieme felice elaborazione di un lutto, e ottima prova letteraria: «Questo libro», conclude Forti rivolto a padre e madre, «è la vostra tomba comune, la fossa dove vi ho sepolto insieme».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140